

## 6. Il desiderio della volontà del Padre

Cos'è il desiderio se non l'ardore della volontà, un volere intensamente, un volere tutto teso a un fine, ad uno scopo? Ma l'ardore della volontà di Gesù era la comunione di desiderio con il Padre. Anche la volontà del Padre è ardente di desiderio, è un fuoco che arde per uno scopo, per un compimento. La volontà del Padre è un amore ardente per gli uomini a cui Gesù aderisce con tutta la sua volontà, fino al punto da non voler avere altra volontà che quella del Padre: "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno." (Gv 6,38-39)

E Gesù, durante tutta la sua vita, in fondo non fa altro che attirare gli uomini ad aderire al suo desiderio della volontà del Padre, al suo ardore per il compiersi della volontà del Padre. Per questo presenta sempre la volontà del Padre come una realtà affascinante, appassionante, che attira. La volontà del Padre, così come Gesù la presenta, come ne parla, come la vive, è rivelata in tutta la sua bontà e potenza, è rivelata come il vero bene per noi, per tutti, persino per gli uccellini del cielo e i fiori dei campi, persino per ogni capello che cade dalla nostra testa (cfr. Mt 10,29-30)! Ascoltando Gesù, guardando Gesù, il cuore dell'uomo si riempie di voglia che si compia la volontà di Dio. E la voglia è un volere teso, intenso, ardente. Un "volere", cioè una scelta della nostra libertà. Come la presenta Gesù, come la comunica Gesù, la volontà del Padre non è più percepita come una mortificazione della libertà – come credevano Adamo ed Eva –, ma come un fuoco che accende la nostra libertà, che la rende viva, attiva, cioè veramente se stessa, veramente libera.

La scelta del peccato, la concupiscenza, non esalta la libertà, perché quello che si desidera con concupiscenza trascina la libertà, come uno schiavo incatenato è trascinato dal suo padrone. San Giovanni lo ricorda nella sua prima lettera, parlando della volontà del Padre in termini di amore: "Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!" (1 Gv 2,15-17)

La libertà che si unisce alla volontà del Padre entra nella vita eterna, in una libertà senza limiti, che non passa, che non subisce più nulla, che non è mortificata più da nulla, neanche dalla morte. È a questa libertà che Gesù ci invita, è in questa libertà che ci accompagna proponendoci il fascino del suo desiderio di abbandonarsi fino in fondo alla volontà del Padre buono.

C'è un aspetto particolare su cui Gesù insiste per trasmetterci la sua passione per la volontà del Padre: la familiarità con Lui che l'obbedienza rende possibile:

«“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre”.» (Mt 12,48-50)

Gesù lega strettamente il fare la volontà del Padre con l'essere suoi intimi, suoi amici e familiari. Nessuno ci è familiare più di nostra madre, dei nostri fratelli e sorelle. Ebbene, per essere familiari di Gesù come lo fu Maria, la condizione è di compiere la volontà del Padre. Perché nulla è caro a Cristo quanto ciò che vuole suo Padre, quanto il Padre e la sua volontà, la sua libertà, il suo disegno di salvare il mondo.

Quando amiamo una persona, se veramente l'amiamo come persona e non come un oggetto di interesse e di piacere egoista, allora ci è cara la sua libertà, e quindi la sua volontà. La volontà però non è il capriccio. C'è chi pensa di amare facendosi schiavo di tutti i capricci della persona amata. Il capriccio però non è espressione della libertà di una persona. Al contrario: i capricci sono i desideri di cui una persona è schiava e per soddisfare i quali tende a rendere schiavi tutti gli altri, soprattutto le persone più prossime affettivamente. La volontà di una persona invece è la sua libertà in quanto è tesa allo scopo ultimo della sua vita, in quanto è tesa a realizzare ciò per cui vive, ciò per cui la vita ci è donata per essere donata. La volontà ci è donata da Dio per condurci ad amare fino alla fine, per donare tutta la vita. Per Gesù, la volontà del Padre era il tesoro più prezioso, era l'oggetto continuo del suo amore, della sua attenzione, della sua meditazione, del suo ascolto delle Scritture. Gesù viveva sempre teso ad abbracciare con la sua libertà la volontà del Padre.

La volontà del Padre, per Gesù, era come la luce che illuminava tutta la realtà, che dirigeva così il suo cammino, che dava senso ad ogni circostanza, ad ogni incontro, ad ogni parola che diceva e che ascoltava. Gesù si saziava della volontà del Padre, non aveva bisogno di altro cibo: “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,34). Per questo era totalmente libero da tutti e da tutto. La sua libertà era la sua obbedienza al Padre; la sua liberazione era nel lasciarsi costantemente guidare e orientare dalla volontà del Padre. Non era sottomesso ad alcuna pressione di tempi e di spazi, perché il suo “orologio” e la sua “bussola” erano il continuo sintonizzarsi sulla volontà di Dio. E aveva con la volontà del Padre un rapporto così vivo, così poco formale e schematico, che per Lui essa era un motivo di continuo stupore, di continua meraviglia. Era sempre come se la volontà del Padre fosse per Lui una novità sorprendente, anche se in realtà la conosceva fin dall'eternità. Ma l'eternità è il presente di Dio, una dimensione in cui nulla invecchia, e quindi in cui tutto è sempre nuovo, una novità che non cessa mai di essere novità. Per questo Gesù viveva tutto con stupore, soprattutto quando vedeva la volontà del Padre penetrare i dettagli più piccoli e insignificanti dell'esperienza umana, e ispirare le persone e i cuori più semplici, più poveri e piccoli agli occhi del mondo: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.” (Mt 11,25-26)